



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BIANCHI**.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI FANNO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno da Matteo Delli, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle R. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi, da M. Lejolyet et C. - Rue noire dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione. Tutto le lettere che i gruppi debbono essere avanzate.

Direttore politico **CLEMENTE BIANCHI**.

FIRENZE 22 AGOSTO

Dando tregua un'istante alle dure preoccupazioni del presente torniamo sopra il passato, e confrontando le condizioni in cui eravamo, or sono quattro mesi, con quelle in cui l'Europa trovasi oggi, avremo forse un insegnamento a raccogliere.

Quattro mesi or sono l'equilibrio europeo fondato sopra una convenzione in cui i Popoli non ebbero alcuna parte, in cui le nazionalità furono insultate e angustiate, agitate e si conturbava per l'impeto delle medesime nazionalità, sulle quali pareva doversi fondare il nuovo diritto europeo. L'emancipazione di ogni popolo sembrava dover essere il principio del nuovo sistema. Passarono quattro mesi, e i popoli stessi che avrebbero potuto congiungersi in un nodo fraterno si opprimono. La Polonia che nei primi momenti avea gettato un grido di speranza e di gioia resta vieppiù abbattuta e miseranda sotto il giogo straniero. La Francia, che tante parole ebbe per lei non ha una spada che la soccorra; e la fraternità universale proclamata dalla rivoluzione non appare altrimenti che per essere vana e violata. L'Italia imprende una guerra dalla quale non bastano a farla uscire vittoriosa la volontà dei popoli, il volere dei governi e la santità del diritto. L'avverso potentato non è solo a combattere contro di lei. Cento popoli di stirpe germanica si collegano sotto il vessillo dell'oppressore, e benchè agitati ancora dagli ultimi aneliti di una rivoluzione perdono nelle idee di conquista i principii della libertà per cui combatterono. Una potenza si costituisce nel centro di Europa, e questa potenza già invadendo, si stende dall'Adriatico al Baltico. Le sue ambizioni offendono già le nazioni vicine, e benchè volgendo lo sguardo sullo Schleswig, sul Limbourg, e sul Ducato di Posen, benchè contrastata dalla Danimarca, e dalla Russia osa superbamente applaudire ai successi di Radetzky in Italia, perchè alla testa del suo governo sta un principe austriaco.

Quattro mesi sono passati, e mentre l'Austria fremeva e con ogni sforzo preparava un trionfo alle sue barbare armi, nessuna lega hanno fatta in Europa gli stati di secondo ordine, nessuna parola è stata pronunciata dalle potenze per impedire una guerra che era un delitto. Or sono cinque mesi, l'Italia, la Germania e la Svizzera avrebbero indubitamente potuto stringere una lega che togliendo ogni possibilità di rancore e di odio fra Italia e Germania, e costituendo un baluardo alle armi del dispotismo avrebbero potuto affrettare il tramonto dell'Astro di Augsburg.

L'occasione è passata. La speranza di fare una lega Europea svanisce ogni giorno di più; la Svizzera colla sua neutralità non può che trovarsi soggetta al capriccio delle potenze vicine. L'Alemagna divenendo forte vie maggiormente per aver superato gli ostacoli che si opponevano alla sua unità, non cura alleanze, e getta sulla bilancia d'Europa il peso di una spada temperata dalle rivoluzioni e dalla guerra d'Italia. L'Italia che non potè neanche in se stessa essere concorde ed unita, porta sulla sua testa tutta la sventura della rivoluzione Europea.

Quale è la causa che ha recato tanto disastro all'Italia? Perchè dopo essere stata la prima ad insorgere resta Ella pur sempre l'ultima delle Nazioni? Non poteva Ella trovare in Europa una mano che la soccorresse, se di per se sola non bastava alla guerra? Non conoscevano i Popoli suoi quella civiltà che gli faceva fratelli a tutti i popoli di Occidente? Non sapeva Ella che le fremeva accanto l'entusiasmo potente di Francia? Se l'Italia avesse voluto concludere colla Francia un'alleanza

armata quando più l'occasione stringeva, l'Austria non avrebbe avuto tempo di seminare la discordia fra gli Ungheresi ed i Magiari, nè distendere la mano sulla sommità del nuovo edificio Germanico. La Germania democratica animata dalla presenza di un'armata francese sul Reno avrebbe rovesciato i suoi mille troni e creato un potere che non avrebbe potuto essere avverso all'Italia. La Svizzera non avrebbe temuto di stringersi alla Germania sulle rovine dell'Austria, e la Francia, l'Italia, la Germania e la Svizzera avrebbero potuto costituire in Europa un'alleanza capace di respingere il dispotismo del Nord e di deludere la diplomazia Albione.

L'intervento di Francia rifiutato in Italia è stata una sventura italiana, e faccia Iddio non sia per essere una sventura Europea. Verificato oggi, l'intervento Francese in Italia pone una questione la quale non potrà sciogliersi che con una luminosa vittoria della libertà in Italia e in Germania, o col ristabilimento della Monarchia nella Francia medesima.

Il Deputato Ridolfi è stato scelto a rappresentare gli interessi d'Italia nelle trattative che si apriranno a Londra per risolvere la questione Italiana. Finchè il Ridolfi fu al Ministero noi non crediamo che egli abbia adoperato le forze dello stato e compito l'ufficio suo in quella misura che era richiesta dalle difficoltà della guerra Lombarda. Forse il suo valore diplomatico sarà superiore alle sue qualità di Ministro e l'Italia potrà essere da lui efficacemente rappresentata.

Grandi però sono le difficoltà che il nuovo diplomatico dovrà incontrare nella sua missione, e grandissimo è il peso della sua responsabilità di fronte ad esse ed all'Italia.

Anche nella sventura una Nazione può conservare tante forze superstiti e così efficace contegno da esercitare negli accordi una grave influenza. Benchè vinta ed oppressa l'Italia non è perduta, e la coscienza medesima del passato è atta ad ispirarle una potente fiducia nell'avvenire. Però qualunque siano per essere le proposizioni delle Potenze sugli affari d'Italia, un rappresentante di Lei dee necessariamente sentire il dovere di esporre il suo stato e di esporlo condegnamente.

Se fin qui la ribellione Borbonica, l'incostanza del Papa, la lentezza dei Governi Toscani e Lombardi, e la guerra mal condotta, hanno lasciato cadere le nostre sorti in balia d'impensati avvenimenti, una lega Italiana sta ora per sorgere, ed i governi stessi che la trascurarono ammoniti dalla sventura, sentono ora di nuovo il bisogno di stringerla. L'Italia così fra breve avrà ottenuta quella unità colla quale potrà veramente atteggiarsi come nazione in Europa, e volente o no lo straniero, intruso o no in qualche parte d'Italia, egli dovrà necessariamente avvedersi che la lega Italiana, e le libere istituzioni dei nostri Popoli noi supporteranno un momento. Però un rappresentante Italiano in un congresso delle potenze amiche e nemiche può levare alta la fronte, e può pronunciare anche in faccia alla baldanza nemica la minaccia di un'avvenire che per noi quasi è divenuto certezza. I trattati non si fanno soltanto per riparare i mali arrecati dalle guerre interrotte e compiute, nè per rimediare il passato; ma il loro scopo principale sta nel preparare i destini dell'avvenire. Quando i patti di due nazioni nemiche non possono comporsi senza che ogni giorno si debba temere lo scoppio di nuove battaglie, i trattati divengono inutili e l'esperienza Europea non potrebbe oggi tollerare un'inutile accordo.

Se finalmente i primi eventi della storia del nostro risorgimento hanno recato a noi una sventura, la sventura non è stata inutile, e tutta Italia ha raccolto i frutti di una terribile ma luminosa esperienza. Italia sa che se di là dalle Alpi tentano di avventarsi contro di noi i nostri oppressori, di là dalle Alpi v'è anche un popolo generoso che veglia come un fratello sui nostri destini, ed è pronto a snudare una

spada vendicatrice che sfrondi l'alloro tedesco e difenda l'albero della libertà universale. All'Inghilterra amica alla pace bisogna ripetere questa fiducia d'Italia. All'Austria superba forse della vittoria bisogna ripetere che l'Italia vieppiù divenendo unita e concorde si farà terribile contro di lei. All'Europa tutta bisogna ripetere che la fede nell'ajuto francese può far eseguire all'Italia i più straordinari portenti.

La Francia del 1848 non può esser più considerata in Italia come quelle del Direttorio e dell'Impero. Benchè arrestata dai Principi Italiani quando si è spontaneamente offerta in nostro soccorso, i voti dei Popoli sono stati sempre per Lei. L'Italia in se collegata e congiunta alla Francia, ancorchè vinta e infelice, deve comporsi al congresso di Londra con un contegno forte e sicuro.

Ecco in qual modo la Gazzetta di Genova, parla del famoso armistizio del 9 agosto.

Parlare della memorabile Convenzione del 9 agosto non è da noi; perchè non altro possiamo che coprirci il volto dalla vergogna.

O gran principio,

A che vil fine convien che tu caschi! Ma quando quel patto fu sottoscritto da un Salasco Generale, e doveva essere da un ministro sindacabile; questa irregolarità anzi violazione dei diritti costituzionali, merita, che i buoni e gli amici del viver civile preoccupino altre irregolarità e violazioni possibili a replicarsi nella stipulazione della pace.

Dimentichiamoci il magnanimo bando di Lodi. *Iam fuimus Troes.* Ora dal Governo si vuole pace assolutamente. Oltre molti segnali, basterebbe la caduta del ministero a persuadercene: del quale erano due il Pareto ed il Gioberti. Il primo così diceva nella tornata de' Deputati del 19 maggio; *Nè il Re, nè il Gabinetto hanno mai avuto nè hanno intenzione di trattare finchè vi sarà un solo tedesco in Italia.* (La parola non è dubbio, fu mantenuta!) *Se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via... Se i miei colleghi supponessi intenzionati di fare diversamente, io DAREI LA MIA DEMISSIONE SUL MOMENTO. Si accertino i Lombardi... che non tratteremo mai senza loro... che piuttosto perderemmo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse.* E il Gioberti diceva ai Torinesi il 2 agosto: *Soffocate l'indegna setta; mantenete ilibata la vostra fama, chiudete l'orecchie all'iniqua proposta* (della pace)... *Nelle condizioni presenti NON PUÒ DIRSI PACE ONOREVOLE COL TEDESCO, SE PRIMA NON ISGOMBRA AFFATTO DALLE TERRE ITALICHE. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni che ci abbracciarono, e a cui stendemmo la mano... L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio... Bisogna vincere o morire. E poco appresso quel gran cittadino, sciogliendo il popolo tumultuante di sotto al palazzo del conte Castangeto assicurava che gitterebbe il portafoglio appena che il portarlo in tasca l'obbligasse a far getto de' suoi sensi politici.*

Questo ci chiarisce perchè la Convenzione del 9 agosto non ebbe la firma d'un ministro; ci chiarisce la caduta del ministero, e il risorgere della setta maligna; ci chiarisce la determinazione assoluta di volere la pace.

Così stando le cose, sarebbe vano il credere che il vincitore superbo sia per largheggiare al vinto tutto ciò che il secondo voleva liberare dalle branche del primo; sarebbe follia e troppo folleggiarono gli Italiani. Bensì non è vano nè follia, il chiedere, che almeno si ricordi il Governo dello Statuto, cui dette liberamente e promette anche oggi di conservare.

Alla meno trista verranno in campo le cessioni di porzione (Dio sa quanta) degli Stati nuovi. Come si reggerà il Governo?

Egli si deve porre in testa che, a dispetto della Convenzione del 9 agosto che turpemente chiama *frontière des Etats respectifs* i confini antichi del Regno nostro e quelli

dell'Impero, assai prima le Camere decretarono e il Luogotenente sanzionò che la Lombardia, la Venezia, e i due Ducati formano parte integrante degli Stati Sardi.

Potrà dunque il Governo *ex se* cederne la benchè minima parte, o abbandonarla al nemico?

No; risolutamente diciamo, che no.

Abbandonarla no; perchè il Governo che facesse questo, contrasterebbe i principii costitutivi di tutte le umane signorie.

Cederla no; perchè lo Statuto così provvede: *I trattati che importassero un onore alle Finanze o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.*

Ne gnostano gli straordinari poteri dati al Principe il 29 luglio; i quali sono pur limitati da un salvo delle istituzioni costituzionali: e que' poteri cessano alla convocazione del Parlamento ordinata pel 15 del prossimo settembre.

Oltre ciò dobbiamo notare che il territorio d'uno Stato (non siamo in Siberia) appartiene in comune al Popolo; laonde il Principe che ne dispone fa tal giustizia, quale un privato che venda o baratti i beni altrui.

Non basta nè meno il Parlamento dicono i giurpubblicisti. Il Parlamento rappresenta il corpo intero dello Stato, non ammette rappresentanza speciale, qual si vorrebbe nel caso nostro. E dove bastasse la generale, i Lombardi i Veneti, i Modanesi, i Reggiani, i Parmigiani, i Guastallesi è noto non hanno rappresentanti alle nostre Camere. Quindi il Parlamento Piemontese non ha e non può avere azione sulle sorti definitive di que' popoli, che s'aggiunsero a noi liberamente. Quindi il diritto vero e legittimo di cederli non è nostro: è di loro: se liberamente come s'aggiunsero a noi, così si vogliono altresì liberamente separare da noi.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 21 agosto (Corr. Livornese)

Nella notte di Sabato a Domenica (19 a 20 corr.) giunse in questo Porto il Pacchetto a vapore da guerra, inglese, HE-CATE, comandato dal capitano sig. Moorman. Se non siamo male informati, indi a poco una barca si presentò alla Bocca, con entrovi alcuni individui, uno dei quali si diceva essere un Corriere. Non potendosi, in ordine ai Regolamenti, darle libero ingresso a quell'ora, la barca retrocedè dirigendosi al primo Lazzeretto, ove quegli individui sbarcarono immediatamente; e di là si lasciarono partire alla volta di Firenze. Questa notte circa le ore 2 è arrivato un treno straordinario per la strada ferrata, portante tre carrozze di lusso, e 9 individui. I quali traversata la città si sono diretti al secondo Lazzeretto, dove trovato pronto l'imbarco si sono di là recati a bordo del sunnominato Pacchetto.

Ieri mattina si era diffusa la voce che fosse giunto su quel pacchetto l'ex-duchino di Parma; che qualche autorità si fosse opposta al suo sbarco; e che alcuni bravi Popolani vigilassero determinati ad impedire con ogni mezzo che la nostra città ricevesse l'onore di questa visita. Gli accorgimenti di gente più destra e l'attività di zelanti impiegati avrebbero prevalso allo impeto generoso del Popolo, e ne avrebbero resa inutile e tarda la vigilanza. Scappati i buoi, serrata la stalla.

Come si concilia la mediazione anglo-francese coi bastimenti inglesi che ci riportano le cadute Altezze?—O povera Italia!

MILANO. Leggesi nel *Risorgimento* del 18 corr.

Fra i liberi provvedimenti del maresciallo Radetzky, liberissimo è quello di chiudere ogni via alle private comunicazioni, dimodochè niuna notizia più giunge nè di Milano nè delle altre città lombarde; e perchè le cose vadano di concerto, come frutto d'uno stesso sistema, non solamente non giungon nè lettere nè giornali da Milano, ma neppure dalle altre parti della Germania, soprattutto delle soggette alla gloriosa Ferdinando d'Austria. Che bella Costituzione dev'essere quella di Vienna, se si appoggia su tanto ordine e su tanta pubblicità!

Che fosse questo un articolo particolare del codice del diritto delle genti del quale si serve l'Austria?

Ne' codici comuni al capitolo degli armistizii non si trovano queste inique sciocchezze, cui niuna diplomazia scusa, tranne il sovrano senso politico dell'imperatore Radetzky I.^{mo}

TORINO — 18 agosto. (Gazz. Piemontese):

PROTESTA DEL CESSATO MINISTERO.

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora, deponendo il carico, e sottrattisi nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della re-

sponsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise, in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gli interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Consequentemente esso

1° Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilitare la Guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2° Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onore nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3° Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano del 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

4° Richiese formalmente un' inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortuni;

5° Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre istituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6° Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7° Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non esser perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; è cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gli interessi materiali e l'onore del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

CASATI, VINCENZO RICCI, G. COLLEGNO, LORENZO PARETO, PLEZZA, GIUSEPPE DURINI, P. GIOIA, P. PALEOCAPA, VINCENZO GIOBERTI, U. RATAZZI.

— Leggesi nella *Concordia*:

Certo nessuno poteva immaginarsi qualche cosa di più assurdo, di più abietto che l'armistizio firmato dal conte di Salasco. Eppure il sig. generale Bricherasio ha trovato modo di sacrificare più indegnamente ancora la dignità del Piemonte col porre a esecuzione a Piacenza l'articolo dell'armistizio che riguarda l'evacuazione del territorio di questa provincia.

L'armistizio non parlava che d'evacuazione. E il signor conte di Bricherasio conchiude e pubblica una convenzione col conte di Thurn, per la quale il governo del Piacentino è conferito alla sola autorità militare austriaca, e non si lascia all'attuale autorità governativa che la direzione del paese, purchè esca di città e risegga altrove.

Evidentemente qui l'ignoranza e lo spirito di reazione confina col tradimento.

— Ieri sera il Circolo Nazionale di Torino ebbe una solenne ed importante seduta.

La sala era gremita di popolo spettatore e di molte donne; i soci si mostravano desiosi di conforti e di parole che valessero a quietare in qualche modo le ansie e i terribili sospetti in cui gli teneva la presente condizione del paese.

Sorge il Presidente e legge la protesta del Ministero pubblicata dal giornale ufficiale. Vivissimi ed unanimi applausi ad ogni tratto accolgono quel generoso scritto. Tant'era consolante ad essi lo intendere una onesta, franca e nazionale parola dagli uomini cui era dato il governo della cosa pubblica, essi che avevano col popolo preso a diffidare e degli uomini e delle cose.

Il generale Ramorino legge uno scritto in cui espone i mezzi che egli crede più acconci a ristorare le nostre sorti dalle passate improvide sciagure.

Si delibera quindi che si sospenda la seduta, e che il Circolo ed il popolo spettatore si rechino al Ministero, onde significare ai degni membri che si ritravano da quello la simpatia e la riconoscenza di quell'Assemblea.

Il vessillo tricolore, staccato dalle pareti del Circolo, precedeva la corteo; seguiva quindi la Commissione de' membri incaricati di portare la parola d'affetto e di gratitudine.

Venivano poi i membri del Circolo accompagnati da una numerosa folla di cittadini con grave contegno. Sostano alla porta del Ministero degli esteri; fra mille voci ivi plaudenti si gridarono i nomi di Casati, Pareto, Collegno, Ricci, Gioia, Paleocapa, Durini, Rattazzi e Gioberti; a questo nome i plausi, si fanno frenetici. Ma i Ministri avevano già abbandonata la sala delle deliberazioni: allora si reca la comitiva alle varie loro abitazioni; e colla parola dei suoi rappresentanti, e colle voci e coi plausi dicono a quegli uomini onesti e saggi: « Voi avete bene meritato della nazione; il popolo benedice al vostro nome ». Ripetevansi le grida di *viva i Ministri, viva la protesta!*

Finalmente il corteggio si recò all'ambascieria di Francia, ed ivi si terminò la dimostrazione con promulgati evviva alla Francia ed all'intervento.

— Leggesi nel *Risorgimento*:

Il capitano di cavalleria intendente generale d'armata cavaliere S. Marzano venne rimosso da tal carica; ma se, come è provato, la sua inettitudine compromise la nostra eroica armata, lasciandole mancare i viveri, cosa che da lui dipendeva interamente, noi domandiamo conto al Ministero della sua colpevole indulgenza nell'avergli lasciato la carica di vice-intendente generale di guerra.

Sempre la stessa altalena, sempre le stesse misere.

CIAMBERY (Savoia) 15 agosto:

Da un proclama indirizzato dall'intendente generale di Ciamberry, risulta esser così avvenuti alcuni torbidi suscitati da una fazione ignota, la quale sconforta i coscritti a prender le armi per la causa italiana.

La calma però è attualmente ristabilita.

ALESSANDRIA — 16 agosto (*Diario del Popolo*):

Ti sembrerà ben strano vedere dalla gazzetta essere stata data la medaglia d'oro al generale Trotti, quella d'argento al maggiore Giusani; non si conosca altro merito nel primo che quello d'aver bene tiranneggiato la brigata, nel secondo poi per avere imitato nel battaglione quello che faceva il Generale nella brigata, ed essere nel combattimento di Volta fuggito per il primo fino a Cremona. L'intrepido al fuoco Colonnello Di Negro ebbe il demerito in questa dirotta di avere radunato gente che si erano dati alla fuga alla vista delle numerose colonne nemiche, formato un quadrato per fare al nemico una tale quale resistenza e per proteggere la ritirata ai nostri che male ordinatamente si ritiravano; in tutti i fatti d'armi egli fu il primo sempre che si presentò al fuoco, e l'ultimo che ne sortì, ed in questa stessa ritirata sarebbe stato vittima del suo coraggio, se cinque ufficiali del reggimento non l'avessero strascinato via dal combattimento; la bassa forza mormora, gli ufficiali gridano ad alta voce; il Duca di Savoia che tante volte lodò il sangue freddo del colonnello Di Negro, non penserà rimediare al forte torto che gli si fa?.... Noi ufficiali del 9.º allorquando saremo riuniti offriremo al Colonnello Di Negro una spada per souvenir; orgoglioso la cingerà! Giusiana che aveva il deretano guasto e che si era fatto applicare le mignatte ha raggiunto il reggimento per ricevere la medaglia che si era guadagnata. Anche il povero maggiore Rapallo che non l'ha mai abbandonato e che ha dato prove di buon soldato fu dimenticato: ecco mio caro come vanno le cose, e come è servito il nostro re.

— I nostri soldati sono laceri come ladri, estenuati di forze; 15 e più mila sono ancora negli ospedali; muoiono molti cavalli, ed ieri della sola scuderia di S. M. ne morirono due. La brigata Regina che accampava nelle rissie della Lomellina, fu ieri di là ritirata, ed andò al Bosco, e Castellasso.

BOLOGNA, 21 agosto (*Dieta Ital.*)

Nel fronte d'una casa del sig. Dozza, situata precisamente nel mezzo della piazza d'armi rimpetto alla Montagnola, è dipinta una immagine della Madonna di San Luca. Questa casa, benchè esposta ai colpi del cannone austriaco, che quasi di faccia continuamente contro lei fulminava nel giorno 8 corrente, fu pochissimo danneggiata, e la sacra immagine non fu neppur tocca dalle palle nemiche.

La pietà del nostro buon Popolo conobbe in tale evento la protezione della Vergine, e volle religiosamente ringraziarla con pubblica solennità.

Un ordine del giorno dei Colonnelli Belluzzi e Pe-

poli chiamò tutti i corpi militari, la guardia Civica e i popolani muniti di fucili nella piazza d'armi, nelle ore antimeridiane di ieri.

Alle 8 del mattino cominciarono a giungere i vari battaglioni di linea, de' volontari, le compagnie civiche, le squadre de' popolani, i finanzieri, i carabinieri a piedi e a cavallo, i cacciatori a cavallo, e il battaglione della Speranza. Alle 9 tutti i suddetti corpi, in un numero complessivo di circa 7000 uomini, trovaronsi disposti nella suddetta piazza d'armi, ove pure intervennero i sunnominati colonnelli col loro stato maggiore.

L'abate Scalfarotto, cappellano del Battaglione Zambecari, celebrò l'incruento sacrificio, terminato il quale, pronunciò un affettuoso discorso pieno di veri sentimenti religiosi e di patria carità. La commozione svegliata in lui dalla solennità della circostanza e dalla presenza di tanta gioventù, pronta ad immolarsi per la salvezza della Patria, fu tale che appena poteva articolare le parole, che escivano dal suo petto in mezzo ai singulti ed al pianto.

Sia retribuita la dovuta lode al vero Sacerdote di Cristo, all'ottimo prete italiano!

Terminata la sacra funzione tutti i vari corpi in bellissimo ordine si ritirarono.

Alle 5 pom. la schiera de' Popolani, invitate dal Colonnello Comandante Belluzzi, si radunarono nella medesima piazza d'armi. Esse componevano un numero di 2,000 uomini, tutti in armi e tutti maravigliosamente addestrati al maneggio delle medesime, avuto riguardo al brevissimo spazio di tempo in cui ad essi sono affidate.

Il Colonnello Belluzzi accompagnato dal colonnello Pepoli, dal Capitano de' Carabinieri Tomba, e dallo Stato Maggiore passò in rivista le suddette schiere, e se ne mostrò quanto mai soddisfatto. Dopo la rivista i nostri bravi Popolani sfilarono davanti ai Colonnelli e all'ufficialità e ordinatamente si disciolsero.

Verso sera copriva la piazza d'armi una quantità immensa di Popolo là ragunato per recitare al cospetto della Santissima Vergine ad alta voce il Rosario o per riceverne la benedizione.

In tal modo la popolazione di Bologna ringraziò la sua protettrice Maria d'aver potuto, coll'aiuto di lei, scacciare ed allontanare dalle sue mura l'eterno nemico d'Italia.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

A conseguire più sollecitamente il fine propostosi col suo Decreto del 16 corrente

Dispone

Tutti quei Civici che intendono di essere mobilitati, e quelli specialmente che ricevendo ora un soldo debbono essere iscritti nella Guardia Civica mobile a termini del suddetto Decreto, si recheranno essi pure a questo fine nei locali già destinati col Decreto del 19 corr., e cioè nella gran sala Pepoli, e nell'Aula del Teatro Comunale.

In questi locali, che rimarranno aperti nei giorni 21, 22, 23 e 24 agosto, le stesse persone deputate col sudd. Decreto del 16 corr. riceveranno le iscrizioni dei detti Civici in Ruoli distinti, e destinati a tale effetto.

(seguono le firme)

VENEZIA — 17 agosto (Dieta Ital.)

Non posso astenermi dal riferirvi un fatterello che, quantunque pel risultato sia di pochissima entità, serve a provare il coraggio e il valore di cinque individui del nostro bravo battaglione Bignami.

Nel forte di S. Angelo, isoletta a poca distanza da Fusina, havvi di guarnigione una compagnia del suddetto nostro battaglione. Da questo forte era già qualche giorno che i nostri vedevano a Fusina una barca, la quale si supponeva potesse servire agli austriaci per tragittarli da un luogo ad un altro; per cui venne in idea al tenente veneziano Gardelin, uomo assai coraggioso, d'andarla a conquistare sotto gli occhi medesimi del nemico; e a tale effetto pregò qualcuno dei nostri, a volerlo accompagnare in quell'impresa.

Non pensò molto a r-elutarne quanti ne voleva, ma pensò meglio a sceglierne pochi e risoluti, e questi furono il tenente Busi, il tenente Fiorelli, il sergente Aria, il caporale Scapani ed il comune Speck. Nel dopo pranzo del giorno 16 corr., questi bravi giovani si gettano in una barca a 4 remi, e senza alcun giro vizioso se ne vanno direttamente alla volta di Fusina. Gli austriaci, che non sono colà in gran numero, ma che stanno continuamente all'erta, messi in sospetto si appostarono in varj luoghi coperti ed aspettarono che i nostri s'avvicinassero.

Quando questi furono circa 50 passi distanti dalla riva ecco che il tenente Gardelin guadagna la riva a nuoto seguito dal caporale Scapani, ambedue afferrano la barca, che era al secco e si trovava in pessimo stato, e la gettano come meglio possono nell'acqua.

Gli altri quattro che nella barca stavano pronti coi fucili vedono sortire dall'imboscata un austriaco, che, invece

di far fuoco su quelli che nuotavano, scarica la sua arma contro la barca; ma trova una risposta dall'intrepido Speck così pronta e persuadente, che gli fa fare un capitolombolo per una ferita mortale, da cui si spera che non guarirà mai più.

Allora cominciò fra i nostri quattro in barca e gli austriaci una fucilata che durò circa 40 minuti; tempo sufficiente per unire la barca de' nostri a quella involata, e in tal modo condurla al forte S. Angelo, come difatto avvenne senza nessuno inconveniente.

Questo fatterello ha provato che gli austriaci non hanno il coraggio di affrontare il pericolo alla scoperta per difendere ciò che loro appartiene, se non sono in numero almeno 40 volte maggiore degli italiani.

La barca che conteneva i suddetti sei bravi giovani fu colpita da due palle, che vennero colte e custodite dai nostri, per mostrarle agli amici.

— Leggesi nell'Indipendente:

Molto fu scritto intorno alle ferocie austriache commesse nella presente guerra; però non sembrerà fuori di proposito ch'io pure accenni alcuni fatti de' quali fui in gran parte testimone oculare.

Nel basso Friuli vivrà eterna la memoria degli eccessi praticati dalle austriache orde; la guerra del 1848 starà accanto a quella d'Attila.

Perché la storia tramandò il nome di costui? Perché la popolare esecrazione lo indicò il flagello di Dio?

Attila distrusse Aquileia, violò i templi, bruciò le case; per i suoi armati ebbri di sangue non fuvi cosa alcuna di sacro, il sacerdote, la vergine, la veneranda canizie abbero una sorte comune; l'oltraggio, lo stupro, la morte. Ebbene! Attila fu maledetto dal genere umano, e la maledizione passò da secolo a secolo, da individuo a individuo; e il primo nome che s'indica al fanciulletto perchè lo detesti, è l'anatema che durerà finchè vi saranno uomini e civiltà sulla terra. Ma la storia ha in questi giorni pur troppo altri nomi, altri orrori, altre nefandità da registrare nelle sue pagine eterne.

Io vidi ardere i paesi di Ialmico, di Peivan, Zuliano Bagnaria e Fauglis: io vidi fuggenti e lacere intiere famiglie, le quali si sottraevano agli oltraggi, al ferro del Croato.

In Ialmico una casta donna fu violata e poi arsa; un bambino lattante divolto dalle braccia materne trovava morte sul fuoco; mentre il croato insultava alla disperazione della madre con grida di scherno e colle parole: « Pio IX te lo salverà, »

A Pradimano si uccise un sacerdote perchè si rifiutò di ungergli gli stivali d'un croato con l'olio santo. Quivi le sante Particole parte furono date a pascolo dei cavalli, e parte sacrilegamente disperse per la chiesa, le cui immagini sacre furono con nefande brutture contaminate.

Vecchie donne disonorate, poi uccise ed arse, giovinette stuprate, poi morte. Un ragazzino di dodici anni, chiestogli qual sovrano avesse, rispondendo innocentemente Pio IX, ebbe pronta morte.

Si rubava, si nuotavano granai e cantine, e al danneggiato si diceva con diabolica ironia « Pagherà Pio IX. »

Lunga sarebbe la descrizione di questa novella Iliade, se non me ne distogliesse il ribrezzo. Terminerò accennando ad un fatto da cui ognuno potrà capire qual sorta di guerra, e con quali intenzioni viene condotta dai moderni vandali.

È noto già che Palmanova fu bombardata per 37 giorni e vi si slanciarono circa 820 bombe. Sul tramonto di uno di que' lunghi giorni d'assedio, trovandomi sopra un bastione, sentii ad un tratto suonare la banda austriaca, che dicevasi alloggiata a Visco, ove avea stanza il generale austriaco Mitis. Ad un punto i suoni cessarono ed invece cominciarono a tuonare i mortai, bombardando la fortezza. Alle ore 9 circa si sospese il bombardamento per dar luogo alla musica, ma dopo un quarto d'ora lo si riprese e durò sino ad un'ora dopo mezza notte. Fu forse una bestiale imitazione della condotta di Nerone nell'incendio di Roma?

E noi Italiani non grideremo guerra, eterna guerra a queste orde sanguinarie, o non dovremo maledire coloro che tralasciano d'impugnare le armi? E come potremmo sedere al medesimo desco con una genia, che ha lordate le mani del sangue de' nostri fratelli? Questa è una guerra che molto assomiglia a quella della Grecia, solo vi manca un Missolonghi e la disperata energia con cui si combattè per iscacciare l'oppressore. O italiano! se tu sapessi qual destino ti attende ove fossi soccombente, tu pugneresti come il leone; ogni terra, ogni casale sorgerebbe contro il tiranno invasore, poiché capiresti che si tratta niente meno che di salvare i figli, le donne, gli averi, e quanto abbiam di più sacro.

Il governo austriaco che osa intitolarsi paterno verrà dalla storia del 1848 dichiarato crudele ed ipocrita. Fra Attila e questi nuovi sicari non trovo altra differenza che le epoche.

NAPOLI — 15 agosto (Corr. Contemporaneo):

Domenica 6 vi fu un duello tra un ufficiale svizzero e un ufficiale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del

duellare fu l'aver il nazionale accusato lo svizzero de' sospetti del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

Giuseppe de Balzo e Pasca sono stati condotti alla Vicaria il primo siccome arrotatore di uomini per una potenza straniera, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera. Napoli è una provincia austro-turca.

Si dice esser stata scoperta una congiura borbonica in Sicilia ed esserne stati 35 fucilati.

Questa mattina in seduta pubblica il Ministero è stato fortemente accusato da Scialoja e da Giovanni Avossa. Amendue stupendi oratori hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente represso. L'obiettivo dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-Siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisite: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del dritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo statuto costituzionale: al contrario sono ivi racchiusi senza far loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui io noto come il governo non ha voluto far loro neanche pervenire 260 camice, che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto, che se la riprovazione di tutti gli atti non inportava una necessità assoluta al ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare però il Ministero da una sconfitta completa: è stato il motore di un comitato segreto. Allora si è entrato per dir così in famiglia: il ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro rivoluzione, ed ha concluso che aveva poco potere per reprimerla.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

Non sarà senza interesse il leggere la statistica seguente del Ministero francese, tratto dall'*Avenir National*, giornale che da quando a quando dice la verità.

Questa statistica è fatta coll'intendimento di mostrare quali tra i membri del Ministero sieno interessati a provocare l'inchiesta dei due rappresentanti dell'Assemblea nazionale Louis Blanc e Ledru-Rollin, come implicati nei fatti di giugno.

« In questo Ministero v'ha una dritta, un centro ed una sinistra. La sinistra è l'opinione la più forte: essa si compone del sig. Cavaignac presidente del consiglio, del sig. Bastide, ministro degli affari esteri; del sig. Vaulabelle, ministro del pubblico insegnamento, e del sig. Goudchaux, ministro delle finanze. Il sig. Goudchaux l'aveva rotta col *National* all'epoca delle elezioni; e questa rottura, conosciuta, gli diede la magnifica maggioranza che lo fece entrare all'Assemblea tra i sigg. Moreau e Changarnier. Ma poscia, in occasione della legge sui prestiti ipotecari, l'amor-proprio ferito del sig. Goudchaux lo respinse in addietro. Noi abbiamo al centro il sig. Marie, il sig. Sénard, il sig. Turrel, ed il sig. Marrast presidente dell'Assemblea. A dritta, il sig. Lamoricière siede tutto solo, sostenuto a volta dal sig. Verninac ministro della marina. Il sig. Changarnier comandante della guardia nazionale, è suo amico politico. Noi abbiamo fatta questa statistica interna del gabinetto per rendere d'ora in poi impossibile ogni falsa comunicazione che riguardi l'azione del potere sull'inchiesta. Una così importante misura, quale si è l'ordine del giorno motivato, non poteva venire adottata se non se in consiglio. Ora, vediamo quale poteva essere su questa questione la divisione dei voti. Supponendo (e noi noi crediamo assolutamente) che il pensiero personale del presidente del consiglio, fosse di qui coprire i suoi vecchi amici, chi l'avrebbe seguito in questa via? Forse il sig. Sénard, il sig. Marie, il sig. Marrast? No per certo. Sarebbe stata la sinistra tutto al più; e la sinistra si sarebbe trovata in tal caso in minoranza col suo isolamento. Ma nella sinistra noi troviamo il sig. Bastide, che votò per la messa in accusa del sig. Louis Blanc, in un tempo in cui le prove erano ben lungi dall'essere compiute. Noi troviamo il sig. Goudchaux, la cui opinione è nota. Rimane il sig. Vaulabelle. Noi non abbiamo dati di sorta sul sig. Vaulabelle. »

LIONE — 17 agosto. (Corriere di Lione).

Da qualche giorno la nostra città ha perduto il suo aspetto pacifico per prendere quello d'una città guerriera. Nuovi corpi di truppe l'attraversano di continuo. Ieri l'altro il 6. leggero ed il 31. di linea, arrivati dal dipartimento dell'Allier, furono tosto passati in rassegna dal generale Oudinot sulla piazza dei Terreaux. Malgrado le fatiche del cammino sotto un sole bruciante, il morale di queste truppe sembrava eccellente. Ieri mattina tre battaglioni di guerra del 6. e 20. leggero e del 7 di linea, lasciarono Lione per recarsi a Grenoble.

SPAGNA

Il movimento di truppe che si osservò a Madrid in queste ultime sere, destò l'immaginazione attiva di certe persone. Parlavasi di cambiamenti nella guarnigione della Granja, di cospirazioni, di provvedimenti straordinari, infine tutte le voci che spande chi ama il disordine. È soverchio il dire tutto ciò esser falso. Un movimento di truppe ebbe veramente luogo, ma senz'altro scopo che far prender bagni alle truppe; e per conservare ai soldati tutto il beneficio del bagno in questi grandi calori si cambiò l'ora del servizio.

— Lettere e giornali di Siviglia confermano pienamente la nuova che una banda carlista composta di 24 uomini comandati dal signor Illanez invase il borgo di Castilblanco, a 5 leghe da quella città, e vi presero armi, danaro e cavalli.

INGHILTERRA

— Dicesi che il governo inglese ha l'intenzione d'applicare dei castighi estremi ai prigionieri irlandesi. Una commissione speciale giudicherà Smith O'Brien a Tipperary. Nuove leggi sono preparate contro il sig. Duffy. Tratterebbersi ora d'applicare la pena capitale.

— Una lettera di Dublino ci dà la buona notizia che il sig. O'Gorman poté evadersi giovedì scorso. Egli s'imbarcò a Shannon sopra una nave che fa vela per l'America; aggiungesi però che una nave a vapore, armata in guerra, l'insegue.

IRLANDA

DUBLINO — 10 agosto:

La polizia invigila con la più grande attenzione tutte le persone che arrivano dall'America. Quattro americani, di cui due vestiti da marinaio, furono arrestati questa mattina a Clontarf, e condotti innanzi i commissarij di polizia per essere interrogati sommariamente. Non si conosce ancora la natura delle accuse che pesano su di loro.

— Una lettera scritta jeri da Dongarvan annunzia il sequestro di 600 barili di polvere su di un bastimento che entrò in quel porto martedì a sera.

GERMANIA.

VIENNA — 8 agosto. (G. di V. del 12.)

Abbiamo da fonte degna di fede, che nella giornata di ieri il Ministero inviò a Parigi un corriere, che vi recò le condizioni seguenti come basi d'una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una questione perentoria del Governo francese; 1. L'affrancamento dell'Italia, a meno ch'essa non preferisca ritornare sotto lo scettro dell'Austria; 2. Impegno di pagare una parte del debito pubblico; 3. Conclusione d'un trattato di commercio vantaggioso. È certo che l'attuale Gabinetto non era guari disposto qualche tempo fa all'affrancamento dell'Italia.

UNGHERIA:

Delle lettere di Temeswar del 25 luglio annunziano che i *Raitzes* non potendo prendere d'assalto il villaggio ungherese d'Uzdin, vicino di Pantsehova, vi misero il fuoco; 240 case furono ridotte in cenere; 4 maggiori d'Uzdin e 14 *Reitzes* rimasero sul campo di battaglia. Il dì due, 10,000 guardie nazionali arrivarono a Waitzen, le quali si manderanno per acqua a Baia ed a Okanirsa, nella vicinanza del teatro della guerra a Brod, alla frontiera militare.

Dicesi che fra 15 giorni tutta la frontiera si solleverà contro l'Ungheria e che l'attacco avrà luogo simultaneamente in 8 differenti punti. A norma delle arie nazionali che si odono cantare, gli Slavi sperano poter ben presto *giuocare alla palla con le teste dei magiari*.

FRANCOFORTE — 9 agosto:

Il potere centrale provvisorio ha accordato al governo prussiano pieni poteri per la conclusione d'un armistizio con la Danimarca, e lo autorizzò nello stesso tempo ad aprire delle trattative sulle condizioni definitive della pace.

D'un'altra parte la *Gazette Allemande* annunzia che Hecksher, ministro dell'impero, si reca a Schleswig, in qualità di plenipotenziario del potere centrale, per essere sui luoghi nel caso in cui fossero fatte nuove proposizioni.

DANZICA. — 8 agosto (Fogli di Ber. e Col.):

Una non lieve eccitazione si produsse a Danzica per opera di alcuni armaioli e negozianti contro l'unità tedesca, e questa eccitazione si va ora crescendo. Il professore Hentza pubblicò un altro indirizzo col quale invita il re ad una contro rivoluzione, ed il dottor Gruanau, pubblicò un altro indirizzo adottato dai magistrati e consiglieri comunali, in cui protesta contro alla prestazione di fede e di omaggio al vicario dell'impero, ordinati dal ministro della guerra.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 22 agosto.

A conferma di quanto si annunziò nel N.º di jeri, leggesi nel *Conciliatore*:

« Il Marchese Cosimo Ridolfi Vice-Presidente del Con-

siglio Generale, parte quest'oggi da Firenze incaricato di una Missione straordinaria. Per quanto sappiamo, la Toscana non intende di rimanere spettatrice indifferente di quanto faranno le potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia. Con questo concetto espresso già in modo solenne dal Ministero alla tribuna delle due Assemblee si comprende abbastanza il carattere e l'importanza della Missione politica affidata al Marchese Ridolfi, il quale si fermerà a Torino, a Parigi, ed a Londra. — Per quello poi che riguarda gli Stati d'Italia, che debbono porsi d'accordo senza indugio per aver un valore nelle conferenze diplomatiche, ed imporre colla unione, crediamo di sapere che il Governo non starà molto a pigliare anche in questo una risoluta iniziativa. Già si parla d'un inviato straordinario a Napoli.

ALESSANDRIA — 20 agosto.

Il Re sempre si trova fra noi: esce appena di malattia, è pallido, e pare spassato e debole. Presso a poco lo circonda sempre la solita coorte; anzi è più che mai padrona d'ogni accesso. Da alcun tempo chi comanda sono quei medesimi Generali contro dei quali arventate tante bestemmie. Colla nomina dei nuovi Ministri, i retrogradi aristocratici, stretti fra loro da comuni vincoli di interesse e di parentela, divennero più baldanzosi e formano compatta falange. Badiamo bene a noi! Siamo minacciati.

Si vanno operando alcuni riattamenti in Cittadella — Ultimamente si diedero molti provvedimenti per riordinare l'esercito, e soprattutto per formare una legione Lombarda.

PROCLAMA DEL NUOVO MINISTERO SARDO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi; non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare, ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole ufficio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore, l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della Guardia Nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto Fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del governo e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del dritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gli impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le istituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata; adopererà in modo che trovino favore quelli istituti che a codesta alleanza cospirano;

riformerà quelli che se ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza a quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la responsabilità davanti al Parlamento Nazionale: e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre istituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

NOVARA — 18 agosto. (Corr. Merc.)

Para che l'intenzione di Garibaldi non sia quella d'andare in Svizzera, ove subirebbe un disarmamento, ma bensì di recarsi in Valtellina, unirsi con Griffini, munito d'una batteria di artiglieria piccola e di qualche migliaio di Lombardi, e di là guerreggiare coll'aiuto degli insorti Valtellinesi continuamente coll'eterno mortale nostro nemico. L'imposizione dei 7000 fr. fu da lui fatta, non sul comune d'Arona, ma su di un ricco convento di monache.

VENEZIA — 20 agosto. Ci scrivono:

Venezia è determinata a difendersi.

La flotta sarda e le truppe alleate sono sempre qui, nè vi è disposizione di partenza; sciaguratamente nelle guarnigioni dei Forti cominciano le solite febbri della stagione estiva, per cui sarebbe necessario un pronto soccorso ed aumento delle forze, che sono destinate a salvare il Palladio dell'italiana libertà.

Militari distinti per sapere, coraggio e patriottismo a tutta prova sono qua riuniti per organizzare una nuova armata per la difesa di Venezia la quale è ben fornita di viveri per quattro mesi almeno, nel caso fosse bloccata dalla parte del mare.

IL POPOLO DI VENEZIA

AGLI ITALIANI

(Indirizzo del Circolo Politico di Venezia fatto nella sera del 19 agosto 1848.)

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 marzo sull'orlo del precipizio. — Ma non per questo è perduta. — Una Nazione di 24 milioni di uomini puiche voglia non perisce. — La sventura presente non accasci gli animi, sia solamente maestra pel futuro. — Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia indomito coraggio, coscienza di vittoria. Poi a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore della Penisola, intorno a Venezia la vigile custode dell'onore italiano, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica. Qua si concentri la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa all'offesa, qua pura d'ogni macchia e fidente nell'avvenire risplenda la grande idea italiana.

Che più si tarda?

Toscani! le vittime di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femminile.

Napoletani seguitate l'esempio di que' vostri fratelli che Re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della Patria. — Liguro-Piemontesi respingete qualunque solidarietà oltraggiante si volesse infliggervi — Romani perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 in poi se vi costò tanti martiri vi fruttò anche altrettanta e più gloria. — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che non foste nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di miglia esulando dalla terra natale cui calpesta lo straniero siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra dappoiché la vostra indipendenza per la sua rifiutate, che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere molcendo con fraterne cure l'immenso affanno vostro, avervi a testimonio quando ciascuno di noi destinato a cadere in battaglia spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra. — Popoli tutti della Penisola sorgete come un solo uomo — Su, su — Partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infaucata, nè spenta.

Venezia 19 agosto 1848.

PAOLO MASONI Prof. di Letteratura e traduttore di parecchie Opere darà lezioni di lingua francese; Borgo dei Greci N.º 237.

ULTIMI 8 GIORNI IN QUESTA CITTA'

NUOVA SCOPERTA

Ritratti rassomiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti nella camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

PREZZO 5 FRANCHI, IN COLORE

Inalterabili, fatti sopra lastra di argento dal Sig. ADOLFO artista di Parigi. Si insegna a fare ritratti in 4 ore, prezzo 30 franchi. Si trovano vendibili anche le macchine per fare ritratti di maggior perfezione.

Per un gruppo e ritratto di due persone unite, si paga un franco di più.

Via de' Legnaioli Palazzo Giacomini N. 4182 secondo piano, vicino alla Piazza S. Trinita in faccia al Caffè Donnelly. — FIRENZE.